

IL GIOVANE LAVORATORE ALLA VISITA DAL "MEDICO COMPETENTE"

di Fulvio Lonati e Alessandro Zadra

Ogni lavoratore, appena assunto e poi periodicamente, viene visitato dal medico del lavoro, o più correttamente dal Medico Competente: che significato ha questa visita, che può apparire più una incombenza burocratica che un intervento sanitario?

Retaggio del passato è che il Medico Competente abbia un ruolo di sterile visita di controllo sulle condizioni psico-fisiche del lavoratore strettamente inerenti tipo e luogo di lavoro. Il decreto 81/2008 e successive modifiche ha decisamente modificato i compiti del Medico Competente indirizzandoli verso un ruolo assai più ampio che spazia dall'intervento in azienda per modificare anche strutturalmente il posto di lavoro avvalendosi di relativamente nuove specializzazioni quali l'ergonomia ecc., fino ad arrivare all'insegnamento in azienda dei corretti stili di vita passando per la valutazione di eventuali danni provocati dal lavoro e da influssi negativi che il lavoro può determinare su patologie extra lavorative presenti. È imposta per legge la formazione e l'informazione per il lavoratore da un punto di vista tecnico e sanitario ma già esistono realtà nelle quali l'educazione a corretti stili di vita fa parte integrante della formazione del lavoratore stesso. Naturalmente come in ogni specialità medica anche la medicina del lavoro necessita di profonda preparazione scientifica e pratica per poter raggiungere adeguati risultati che sono difficilmente raggiungibili in assenza di buona volontà e di interventi ad ampio spettro. Dipende dal Medico Competente non perdere l'occasione per rendere la valutazione dello stato di salute preventiva e periodica un momento importante che serve, tra l'altro ad impostare un rapporto "medico/paziente" con controlli programmati, considerato che il giovane lavoratore è un essere umano che invecchierà più o meno velocemente e con più o meno problemi di salute in funzione di fattori di rischio non modificabili e modificabili. E, proprio in quest'ambito, la valutazione obbligatoria in ambito lavorativo è occasione da non perdere. Se pensiamo, infatti, ai protocolli diagnostico terapeutici (importantissimo strumento nella gestione della cronicità) ci rendiamo conto che hanno un unico limite che consiste nella intercettazione dei segni iniziali di quelle che poi evolveranno in patologia cronica, segni che non causando sintomi non conducono il soggetto al Medico di Medicina Generale (MMG), soggetto che però è obbligato ad essere valutato dal Medico Competente. Se pensiamo che molti anni or sono questo ruolo era della medicina scolastica e delle visite di

leva militare (almeno per il sesso maschile) occasioni però episodiche, qui si parla invece di controlli programmati nel tempo quindi certamente più efficaci nell'individuazione dei rischi di sviluppare patologie.

E per il giovane lavoratore, di solito in buona salute, quale particolare significato può e deve assumere questa visita?

Spesso il giovane sano ha come unico contatto medico la visita aziendale e conosce meglio il Medico Competente che il MMG. Nella pratica si osserva spesso che il lavoratore non conosce il nome del proprio MMG. Non è infrequente che venga sfruttato il momento per chiedere informazioni o consigli riguardanti la propria salute o consigli su metodi di prevenzione. È evidente che il rapporto degenera immediatamente se il Medico Competente rifiuta di intervenire in problematiche non relative al luogo di lavoro spingendo il soggetto a rivolgersi ad altri sanitari per avere tali informazioni. Spesso le persone alla comparsa di disturbi per motivi di tempi di attesa e di costi di ticket preferiscono rivolgersi privatamente a specialisti scelti in autonomia senza previo consulto con alcuno, iniziando un processo diagnostico infinito e spesso controverso e inutile. Nell'esperienza questo ruolo di consulto può essere preso dal Medico Competente laddove si sia instaurato un rapporto costruttivo, di fiducia e disponibilità.

Come giungono i giovani lavoratori dal Medico Competente, con quali richieste e aspettative, esplicite o implicite?

Il problema da porsi come Medico Competente è che spesso il lavoratore si avvicina alla visita e al medico aziendale pensando che il medico stesso sia un collaboratore del datore di lavoro, pagato dal datore di lavoro e quindi suo mezzo per risolvere eventuali difficoltà di inserimento lavorativo pensando agli interessi dell'azienda più che a quelli della persona. Altra problematica deriva dal considerare la visita come una valutazione clinica fatta frettolosamente e con scarsa preparazione clinica e soprattutto con scarso interesse nei confronti della persona oggetto di visita preoccupandosi più di fare in fretta che di approfondire la valutazione clinica e psicologica del soggetto nel suo rapporto con l'ambiente lavorativo. In realtà, se si offre spazio al lavoratore di porre qualche quesito si osserva spesso che vi è interesse sia all'esito della valutazione che a sapere quali siano corretti stili di



vita da seguire e i comportamenti migliori da utilizzare sia in ambito lavorativo che nella vita quotidiana. Un chiaro esempio può essere quello relativo alle lavoratrici che svolgendo sempre un secondo lavoro, quello di casalinga, apprezzano con molto interesse consigli sulla prevenzione dei disturbi da sovraccarico biomeccanico più a rischio nel lavoro casalingo quali pulire vetri, stirare ecc.

È forse meglio parlare di incontro più che di visita? In altre parole, può essere una interazione “orizzontale”, alla pari, dove anche il giovane lavoratore può porre quesiti?

Direi che deve essere un incontro tra un soggetto sano e un medico. Si tratta dell'unica reale possibilità di valutazione periodica dello stato di salute con le sue variazioni nel tempo in assenza di comparsa di disturbi che spingono il soggetto a rivolgersi a una struttura sanitaria sia essa il MMG, lo specialista o il pronto soccorso. Spesso per il lavoratore è

più facile parlare con il Medico Competente, disponibile al colloquio, riguardo a problemi personali perché non deve giustificare a parenti e amici il motivo per cui si rivolge al Medico. In sintesi è, forse, l'unico caso in cui il soggetto potenziale paziente non deve andare dal medico perché è il medico che va da lui.

L'autore
Alessandro Zadra, Medico di Medicina Generale, Specialista in Cardiologia e Medico Competente a Brescia

Intervistato da
Fulvio Lonati, Presidente di APRIRE - Assistenza Primaria In Rete - Salute a Km 0